

DOMENICA

3  
MARZO  
1974

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## IL GOVERNO RUMOR NON E' SOPRAVVISSUTO ALLA FINE DELLA TREGUA SOCIALE FISSATO PER IL 12 MAGGIO IL REFERENDUM

**Lunedì le consultazioni per il nuovo governo. Un altro centrosinistra transitorio, che rinnovi e aggravi il ricatto sui riformisti e sui sindacati, o la manovra del monocoloro DC?**

ROMA, 2 marzo  
Il Consiglio dei ministri si è riunito nella tarda mattinata, ratificando le proprie dimissioni. Le consultazioni per la formazione del nuovo governo si inizieranno lunedì, e si concluderanno martedì.

Prima delle dimissioni, il consiglio dei ministri ha fissato per il 12 maggio la data del referendum. Ha inoltre approvato la proroga del condono fiscale.

Nel pomeriggio è convocata la direzione democristiana. La direzione del PCI è riunita da venerdì, con una breve interruzione causata da un incontro tra Berlinguer e Rumor, il quale ha visto tutti i segretari dei partiti, compreso il boia Almirante.

Le posizioni e i commenti dei partiti sono estremamente cauti e generici: si sottolinea costantemente il rischio del «collasso democratico», si fa appello alla DC perché «si pronuncii con chiarezza». La pretestuosa

**ULTIM'ORA - La direzione DC si pronuncia per il quadripartito. Il comunicato della direzione del PCI**

Poco prima delle 18 è terminata la riunione della direzione democristiana, introdotta da Fanfani, presente Rumor. L'unico a rilasciare dichiarazioni è stato Piccoli, che ha detto: «L'indicazione che scaturisce dalla riunione e dal comunicato finale è quella della ricostituzione di un governo quadripartito». Contemporaneamente veniva diffuso il comunicato della direzione del PCI, che dice tra l'altro:

«Il grave gesto dell'on. La Malfa è stato compiuto dopo che egli aveva constatato l'opposizione che la linea da lui proposta incontrava nel paese e nella stessa maggioranza. Tale gesto esprime, però, un nuovo tentativo di ricatto e nel tempo stesso può aprire la strada a manovre reazionarie, e comunque, all'intervento e alla pressione delle forze economiche e politiche più conservatrici.

«Le indispensabili dimissioni del governo sono state accompagnate con la fissazione della data del referendum. Si tratta di una decisione non costituzionalmente necessaria in questa data, assunta con precipitazione e quindi in modo politicamente scorretto.

«La direzione del PCI ritiene che alla crisi di governo deve essere data una soluzione rapida, chiara, tale da garantire che non si ritorni alle ambiguità, ai contrasti paralizzanti, agli errori che hanno caratterizzato l'ultima fase del governo dimissionario e tale da assicurare un coerente indirizzo democratico e antifascista (...). Ogni soluzione che fosse ancora una volta fondata su compromessi degni di ambiguità ed equivoci internerà, su ambiguità ed equivoci, la controparte intransigente opposizione del partito comunista italiano».

Il comunicato termina con un appello «a rafforzare la vigilanza democratica e antifascista».

polemica di La Malfa con Giolitti, che ha provocato ufficialmente la crisi, offre un comodo rifugio, consentendo a tutti, o quasi (e se sono tutti, è come se non fosse nessuno) di rivendicare l'espansione della produzione, dei consumi, dell'occupazione; parole che mettono apparentemente d'accordo Fanfani e i socialisti, il crumiro cislino Sartori e i dirigenti delle Confederazioni. La sensazione generale è quella del più ampio disorientamento e, in sostanza, dell'attesa che sia la DC a risolvere il problema. Il che consente alla DC, e a Fanfani, di giocare su una scacchiera assai sgarnita. I repubblicani, com'è noto, hanno chiesto il direttorio, ma questa ipotesi è delle più improbabili. Fanfani potrebbe accettare il direttorio solo presiedendo il governo, e non entrando come ministro. Non solo, ma un «quadripartito di ferro» è del tutto impensabile di fronte alla scadenza del referendum, la meno favorevole a garantire la coesione dei partiti. Infine, è difficile che il PSI, pur moderato fino all'eccesso, sia entusiasta di una formula che lo renderebbe ancora più prigioniero, e che pretenderebbe di garantire maggiore compattezza mettendo insieme La Malfa e De Martino.

Quanto alla possibilità di un tripartito senza i repubblicani, essa troverebbe probabilmente un'opposizione strenua, oltre che nella pattuglia di La Malfa, nei socialdemocratici, che sono la punta avanzata, per conto della DC, della provocazione antisocialista. Debole, del resto, appare il tentativo di rimettere insieme, sotto la direzione confermata di Rumor, i cocci del governo appena caduto, senza rilevanti innovazioni.

Questa sembra essere comunque l'indicazione del PSI e dello stesso PSDI (che ha auspicato oggi una «unità d'azione dei partiti laici e democratici» contro gli opposti estremismi del MSI e del PCI...) oltre che della dichiarazione di Fanfani di ieri sera.

Così stando le cose, e se non ne sopravvengono di nuove, la crisi appena aperta potrebbe essere assai meno breve di quanto non si vada dicendo, e condurre, dopo aver bruciato un reincarico a Rumor, a un monocoloro democristiano (continua a circolare il nome di Piccoli) ufficialmente giustificato con la necessità di superare la scadenza del referendum. Questa soluzione potrebbe piacere molto a Fanfani, che otterrebbe di gestire senza compartecipazioni al governo la campagna sul divorzio, tenendosi aperte le strade per lui più convenienti (compresa quella delle elezioni anticipate) dopo la sua conclusione. A una simile soluzione, tuttavia, il PSI ha già annunciato il suo rifiuto totale (e la posizione del PCI non potrebbe che essere la stessa).

Resta da vedere come queste operazioni faranno i conti con la lotta di classe e col programma operaio, che oggi, con la crisi di governo, si spera di congelare e di ricattare. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL, convocata ieri per discutere delle ini-

ziative di lotta successive allo sciopero generale, si è conclusa con un generico comunicato che depreca la crisi, senza dare alcuna indicazione sullo sviluppo dell'azione di lotta. Com'è noto, le segreterie confederali premevano per una riapertura del «dialogo» col governo, e ai rapporti col governo erano state avocate, rispetto agli investimenti, le trattative aziendali maggiori, oltre che per intero la trattativa Fiat. Quanto agli operai, sanno bene che se il governo si è dimesso, non si sono dimessi i padroni, né la loro «normale amministrazione» centrale.

Il ricatto che sovrasta l'intero svolgimento della crisi è quello che viene variamente chiamato del «collasso delle istituzioni», della «fine della democrazia», e cioè, per chiamare

le cose col loro nome, del colpo di stato. Abbiamo visto nel corso di questi mesi come di questo ricatto si alimentino la svolta autoritaria preparata da Fanfani, e come al tempo stesso essa alimenti inevitabilmente la crescita materiale del partito del golpe, in particolare nei corpi separati dello stato. Un progetto di «colpo bianco», di revisione reazionaria del quadro costituzionale, ha bisogno, per legittimarsi, di provocare una situazione che appaia come «di emergenza». Ma le situazioni di emergenza sono anche quelle che galvanizzano gli strati e i settori più scopertamente fascisti. Lo scandalo del petrolio ha esplosivamente dilatato questo clima, e l'imbarazzo e la reticenza con cui si pretende di trattarlo non fa che

(Continua a pag. 4)

## Petrolio: ora la commissione parlamentare deve fare tutti i nomi!

Con l'acquisizione alla commissione interparlamentare inquirente degli atti relativi alla truffa dell'ENEL, il potere del parlamento sull'inchiesta è diventato pressoché esclusivo. Ne restano fuori soltanto i fascicoli genovesi dell'agiotaggio, ma anche per questi è solo questione di tempo: è previsto che l'escalation sia completata nei prossimi giorni. L'intero affare si avvia così a diventare un impenso e complicato meccanismo di contrattazione politica, un deterrente in base al quale regolare la «dialettica» tra le varie componenti del potere politico sul filo usuale — ed ora enormemente potenziato — dei ricatti e degli avvertimenti mafiosi. Per di più si continua a parlare di avocazione in parlamento anche per i maggiori scandali di regime. Con la crisi di mezzo, gli incartamenti acquisiti dalla commissione, e in primo luogo dal democristiano Cattanei, non mancheranno di avere il loro peso sulle trattative.

Per mercoledì è atteso il primo atto sostanziale della commissione dopo le 2 sedute d'assaggio dei giorni scorsi: tramite i presidenti delle 2 camere, dovranno essere resi noti ufficialmente al parlamento i nomi dei ministri implicati. La procedura costituzionale che regola i procedimenti parlamentari d'accusa, in questo senso è esplicita, e non può essere elusa a meno di un voto della commissione per l'archiviazione; una misura, questa, che sarebbe di una tale gravità da apparire di fatto addirittura impensabile. La commissione non potrà che ratificare quanto è esplicitamente trapelato in queste settimane: nell'imbroglione hanno le mani in pasta, in veste di protagonisti, almeno 15 tra ex presidenti del consiglio e ministri, che dal '68 ad oggi hanno regalato ai petrolieri oltre 1.000 miliardi sulla pelle dei proletari.

L'esautoramento della magistratura ordinaria ha avuto già i suoi primi ri-

flessi benefici per i truffatori delle società petrolifere e per i funzionari pubblici colti con le mani nel sacco: Carlo Cittadini è stato prontamente scarcerato, e quanto a Luigi Benedetti — il segretario dell'ENEL arrestato ieri — non è azzardato prevedere che una volta interrogato dagli inquirenti, subisca lo stesso trattamento in quanti bianchi.

Benedetti, braccio destro di Vintantonio Di Cagno, è l'autore materiale delle transazioni criminose dei petrolieri con l'ENEL e l'Italcasse: fu lui a riscuotere dall'istituto di credito gli anticipi per 875 milioni destinati ai politici e per effettuare l'operazione rilasciato con la propria firma regolari distinte di quietanza.

## Stato d'assedio nei quartieri di Roma: centinaia di famiglie sgomberate

44 occupanti sono stati arrestati

Questa mattina polizia e carabinieri in forze hanno iniziato lo sgombero di oltre 500 famiglie a Garbatella, Laurentina, Casalbertone e via Cascia. Un clima da stato d'assedio regna davanti alle case: gli occupanti fatti uscire a forza, schedati e minacciati di arresto. Verso le 7 di questa mattina è iniziato lo sgombero delle case occupate da 163 famiglie a via Baduero (Garbatella) un mese fa. Durante lo sgombero una donna è stata portata via su un'autoambulanza. Immediatamente gli occupanti, i compagni del quartiere e gli studenti delle scuole vicine hanno organizzato un corteo e fatto un blocco stradale. Una macchina con dentro tre compagni che girava megafonando è stata fermata dalla polizia e i compagni sono stati portati via e poi rilasciati. Verso mezzogiorno 1.000 poliziotti hanno caricato i compagni, ne hanno fer-

## Barcellona: ASSASSINATO SALVADOR PUIG ANTICH!

Manifestazioni di protesta in tutto il mondo

Il compagno Salvador Puig Antich è stato assassinato ieri mattina nel piazzale della prigione centrale di Madrid dalla polizia franchista col sistema della «garrota». L'infame regime spagnolo si è così «vendicato» sul giovane compagno anarchico dei colpi che la ripresa delle lotte di massa, l'allargarsi del movimento di opposizione, l'iniziativa delle organizzazioni rivoluzionarie gli hanno inferto con forza crescente negli ultimi tempi. Nel terrore e nell'assassinio un regime marcio e agonizzante cerca oggi gli strumenti della propria sopravvivenza.

Salvador Puig era stato condannato a morte l'8 gennaio scorso, pochi giorni dopo il salto mortale di Carrero Blanco. Era accusato di aver ucciso un poliziotto nel settembre del '72. Il tribunale di Barcellona aveva emesso la sentenza dopo un processo farsa, nel corso del quale né gli elementi di dubbio sulla morte del poliziotto (colpito da un proiettile del tipo in dotazione alla polizia, nel corso di uno scontro durante il quale altri poliziotti avevano sparato), né la tesi della legittima difesa (Salvador Puig era stato ferito, gettato a terra e colpito ripetutamente) erano state prese in considerazione.

Venerdì il consiglio dei ministri di Franco aveva confermato la sentenza e nella notte Puig Antich era stato informato della prossima esecuzione: ha accolto la notizia con calma e ha trascorso le ultime ore in compagnia dei familiari. Alle 9,40 di ieri è stato condotto nel piazzale interno del carcere e sottoposto alla tortura della «garrota»: un collare di ferro che viene serrato lentamente fino a spezzare le vertebre cervicali. E' il sistema che il carnefice Arias Navarro, allora capo dei servizi segreti di polizia, oggi primo ministro, aveva impiegato nel '63 contro il dirigente comunista Grimau, già ferito per essere stato gettato giù dalla finestra del carcere, e pochi mesi dopo, contro gli anarchici Delgado e Granados.

Iniziativa di protesta per l'assassinio di Puig Antich si sono avute già nella mattinata di sabato in varie cit-

tà europee. A Lussemburgo 4 operai spagnoli che erano penetrati nell'ambasciata di Spagna per protestare contro l'esecuzione di Puig, sono stati arrestati dalla polizia lussemburghese.

A Milano le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno chiamato a un sit-in di protesta davanti al consolato di Spagna per le 17 di sabato. Manifestazioni sono state preannunciate in altre città italiane.

A chi fosse capitato di scordare (e sono in molti tra i benpensanti «democratici») che il popolo spagnolo è in pugno ai più infami carnefici della storia recente europea, il governo del signor Arias Navarro, caposcuola di una nuova leva di aguzzini, lo ha rammentato ammazzando per vendetta, con il metodo di esecuzione più barbaro esistente oggi nel cosiddetto mondo «civile», un giovane rivoluzionario colpevole di aver abbattuto per legittima difesa, nel corso della lotta di emancipazione del suo popolo, uno degli sgherri del regime. Il fatto parla da sé a sufficienza perché siano necessari commenti e indicazioni politiche: a questi porci lordi di sangue bisogna fargliela pagare. Stiamo pur certi che all'esecuzione delle anime candide e alle note di protesta degli ipocriti governanti di tutto il mondo, abituati a stare a lingua in bocca con i colleghi spagnoli, presto torneranno a sovrapporsi le immagini dei toreri, delle danzatrici di flamenco e dei piattoni di pealla, sotto cui le agenzie turistiche seppelliranno il cadavere di Puig. A questo difficilmente potremo opporci. Il nostro compito, oltre a quello di manifestare subito nelle piazze contro i boia di Madrid, è quello di aiutare con maggior vigore, nella misura del nostro possibile, le organizzazioni rivoluzionarie che operano in Spagna, stringendo con esse più saldi legami e prestando loro il nostro appoggio anche qui, nel nostro paese, dove agisce una vasta rete di spioni di Franco, che da lungo tempo aspettano chi gli «suggerisca» di cambiare mestiere.

matì due di cui finora solo uno è stato rilasciato.

Le case sono completamente presidiate dalla polizia e le famiglie che

**ROMA**  
Manifestazione dei lavoratori in lotta per la casa.

Martedì 5 marzo ore 18 corteo da piazza Esedra indetta dal comitato di lotta per la casa e dal comitato unitario per la liberazione dei 44 lavoratori arrestati; per lo sviluppo della lotta per la casa, contro la serrata dei cantieri minacciata dall'ACER. Aderisce Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto, Collettivo Edili.

Per le adesioni telefonare al n. 49.2372.

dopo gli sgomberi provano a riuoculare vengono caricate selvaggiamente e arrestate. Oltre alle 20 donne arrestate a Portonaccio, ieri sera altre 24 donne occupanti di Casal Bruciato sono state condotte a Rebibbia con gravissime imputazioni, dall'occupazione di edificio privato, a violenza e resistenza.

Intanto la mobilitazione e la risposta militante degli occupanti e dei compagni contro queste criminali provocazioni, è continua.

Stamattina, all'assemblea aperta al liceo Castelnuovo sulla lotta per la casa a Roma, hanno partecipato più di 1.500 compagni. Hanno parlato rappresentanti dei Collettivi Politici Studenteschi zona nord, un compagno del Collettivo politico unitario del Fermi e un compagno del Comitato di lotta per la casa, che è stato molto segui-

(Continua a pag. 4)

## GELA: raggiunto un accordo in due ditte ANIC

Dopo 21 giorni di lotta (ditte appaltatrici dell'ANIC) e 80 ore di sciopero, degli operai della SMIM e della Comit, dopo l'occupazione dei cantieri in seguito alla serrata padronale, i cortei interni alla palazzina, e il rifiuto di una prima ipotesi di accordo che i sindacati volevano firmare, si è arrivati ieri alla firma del contratto che prevede: garanzia del posto di lavoro senza licenziamenti; riconoscimento del consiglio di fabbrica; premio di produzione del 5% (prima era del 2%); le imprese si impegnano a costruire le mense sul terreno messo a disposizione dall'ANIC; il pagamento dell'85% su INAM e INAIL; una tantum di 100 mila lire (50 mila lire al febbraio '74 e 50 al gennaio '75); un aumento sulla presenza di 700 lire al giorno; l'indennità di presenza al 100%, se si raggiungono le 4 ore di lavoro, al 50% se non si raggiungono.

Gli operai giudicano l'accordo parziale dal punto di vista salariale (contiene circa 21 mila lire di aumento mensili), ma d'altra parte la conquista del consiglio di fabbrica è vista da tutti gli operai come una vittoria politica, in quanto dà la possibilità di riaprire subito la vertenza senza dover rendere conto ai sindacati che si sono dimostrati particolarmente difensivi di fronte alla richiesta operaia di allargare la lotta, e che hanno fatto passare il ricatto del sottosalaro.

## VENEZIA: la giornata di lotta dei dipendenti comunali

In seguito al rifiuto dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani ANCI, di siglare l'accordo nazionale che riguarda i lavoratori di tutti gli enti locali d'Italia, si è avuta ieri una prima giornata di lotta: uno sciopero nazionale di 24 ore. Da rilevare il fatto che i sindacati avevano già stilato una bozza di accordo assieme ad una delegazione dell'ANCI e che in sede di assemblea generale due regioni, quella veneta e quella campana, avevano rifiutato di accettare l'accordo minacciando di non riconoscerlo e di non applicarlo con la scusa che avrebbe comportato una spesa troppo grande. In realtà in queste regioni dove la DC dorotea ha in mano le leve del potere l'applicazione del nuovo contratto spaventa perché esistono situazioni di sottosalaro allucinante: ci sono ad esempio bidelle pagate 12 mila lire al mese con un orario lavorativo di 8-10 ore. Se è un dato positivo che per la prima volta verrà firmato un contratto vero e proprio, che riguarderà tutti i comunali è anche vero che questo contratto non è assolutamente sentito dai lavoratori, in quanto è stato deciso dai vertici sindacali senza consultare la base che è stata chiamata allo sciopero solo adesso e per accelerarne la firma.

In occasione dello sciopero si è svolta a Mestre una assemblea cui hanno partecipato i lavoratori degli enti locali della provincia di Venezia. Dopo gli interventi dei sindacalisti che hanno esaltato il contratto, hanno parlato alcuni compagni mettendo in rilievo il carattere classista del nuovo contratto. Perché 12 parametri quando tutti i lavoratori dell'industria ne hanno meno? In particolare una compagnia del comitato di lotta è stata applaudita quando ha fatto rilevare che con un milione e 250 mila lire annue, non si può tirare avanti e che bisogna rimettere in discussione il contratto lottando con l'ente regionale e facendo in modo che nessun lavoratore sia inquadrate nei due livelli più bassi.

## GENOVA: rinviato il processo al compagno Carlo Panella

GENOVA, 1 marzo. Il presidente della terza sezione del tribunale di Genova, Dettori, ha rinviato a nuovo ruolo il processo a Carlo Panella e agli altri compagni imputati per la manifestazione del 4 marzo 1972. Il rinvio è stato deciso accogliendo un'eccezione della difesa, che ha denunciato come irregolare l'atto di citazione al compagno Panella perché privo della notifica di tutti i capi di imputazione.

Il processo è stato comunque al centro di una forte mobilitazione di compagni e antifascisti. Era presente in aula anche una delegazione del consiglio di fabbrica dell'ASGEN

## CON CHI DEVONO FARE I CONTI



## La Malfa l'abbiamo cacciato noi operai

Le dimissioni di La Malfa hanno suscitato nella classe operaia una legittima soddisfazione. Pochi « uomini politici » erano riusciti prima di lui e in così poco tempo a meritarsi l'odio più profondo degli operai.

Le sue famose dichiarazioni programmatiche (quando prometteva « lacrime e sangue ») e, più recentemente, la sua pervicace ostinazione nel chiedere aumenti dei prezzi sempre e comunque; infine, la sua apparizione alla televisione, in cui tranquillamente ammetteva, alla faccia degli operai italiani, che lui i soldi dei petrolieri se li era presi, ma non era stato condizionato (e intanto chiedeva un nuovo aumento della benzina), sono state le tappe che hanno fatto crescere un odio acceso per questo ministro nei proletari italiani. Le parole d'ordine gridate, i cartelli portati nelle piazze mercoledì durante lo sciopero generale, ne sono la testimonianza più chiara. E quanto i proletari hanno creduto alle parole di La Malfa lo si capisce bene da alcune delle prime reazioni immediate: « Se ne è andato col malloppo » dicevano ridendo all'Alfa Sud. « Si doveva portare con sé tutti i suoi aumenti ».

A Palermo gli operai che mercoledì gli gridavano « cornuto », ieri sottolineavano come era bastato lo sciopero generale a buttare all'aria i suoi piani: La Malfa aveva fatto i conti senza l'oste. E la coscienza che è stata proprio la forza operaia a cacciare La Malfa c'è a Palermo come a Napoli, come a Torino.

All'Alfa Sud gli operai dicevano a chiare lettere: « Lo sciopero generale lo ha cacciato »; e alla Fiat: « Ci ha visto in piazza, ha visto quello che siamo capaci di fare, non gli sarebbero passati lisci i licenziamenti e i tagli dei salari neanche con la scusa del prestito americano », e « Se il PSI ha detto di no sul prestito è ancora merito nostro, che abbiamo mostrato la nostra forza ».

Gli operai si appropriano ormai a pieno titolo della « politica », sanno bene come la loro lotta influisce sulle decisioni dei padroni, del governo, e sanno anche misurare con questo metro la propria iniziativa. Ne è un esempio il fatto che al consiglio di settore delle presse di Mirafiori, alla vigilia delle dimissioni di La Malfa, alcuni operai propossero che gli scioperi si facessero venerdì non solo perché non passassero troppi giorni dallo sciopero generale, ma anche perché sarebbe stato in concomitanza con la riunione del governo, quella in cui si sarebbe dovuto discutere del prestito.

Ma è soprattutto importante che nei commenti alle dimissioni di La Malfa accanto a quello che abbiamo riportato, molti operai hanno aggiunto: « Ora bisogna cacciare gli altri ». All'Alfa Sud si diceva: « Un ladro di meno, adesso via tutti gli altri ». « Noi restiamo qua a lottare », perché se uno se ne è andato, restano i suoi corresponsabili. Soprattutto rimane in piedi il disegno reazionario di cui La Malfa è partecipe, di cui Fanfani tira le fila.

Ora che il governo Rumor è morto sotto i colpi della lotta operaia, e che non serve tenerlo in vita neanche come fantoccio, si tentano nuove strade: le dimissioni di La Malfa sono la prima tappa, le prossime vogliono magari ripercorrere una crisi di tipo cileno. La classe operaia, i proletari, che hanno compreso a fondo la lezione, sono pronti a lottare perché in Italia non si faccia come in Cile. Con loro, con gli operai che hanno riempito le piazze, i disegni reazionari devono fare i conti: sono un nemico forte, cosciente, pronto a battersi. Questa è la realtà che l'ultima ondata di lotte ha mostrato.

Nelle foto: il 27 febbraio a Palermo, Napoli, Genova e Roma.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112. Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Prolungati gli scioperi a Rivalta

La Fiat mette in libertà, ma gli operai restano in fabbrica

TORINO, 2 marzo

Ieri, al secondo turno a Rivalta, gli operai della verniciatura hanno deciso di prolungare le tre ore di sciopero sindacale (riuscite benissimo in tutta la fabbrica) per protestare contro i provvedimenti disciplinari, relativi alle lotte autonome dei giorni scorsi che avevano colpito 33 operai. La direzione ha immediatamente messo in libertà la lastriferratura. Gli operai « mandati a casa », invece di uscire si sono recati in corteo alle presse, che si sono immediatamente fermate. La FIAT ha reagito mettendo in libertà quasi tutta la fabbrica. Ma nessuno è uscito. E' subito iniziata nei vari reparti una discussione che ha coinvolto la grande maggioranza degli operai e che è durata fin oltre la fine del turno, alle porte: oltre ai problemi che sono stati in questi giorni al centro degli scioperi e del dibattito operaio, i prezzi politici, la richiesta di una grossa ri-

valutazione delle piattaforme, tutti insistevano sulla necessità di porre la garanzia del salario tra gli obiettivi prioritari della lotta: un obiettivo che spunta l'arma principale della FIAT (la messa in libertà) contro gli scioperi e unifica una serie di situazioni, in particolare le piccole fabbriche che risentono in modo gravissimo dell'attacco alla occupazione di questi mesi. Alla Materferro, le tre ore di sciopero che hanno visto una fortissima partecipazione e un corteo molto combattivo sono state autonomamente prolungate di un'ora e mezza. Si sono riuniti ieri i consigli di settore delle carrozzerie di Mirafiori primo e secondo turno, è stata decisa una nuova articolazione della lotta, a partire da martedì, due ore di lavoro e una di sciopero. Soprattutto al consiglio del secondo turno, numerosi interventi hanno vigorosamente sottolineato la necessità di arrivare al più presto ad una rivalutazione della piattaforma.

## Blocco dei cancelli alla Fiat-metalli

TORINO, 2 marzo

Per tutta la giornata del 1° marzo è andato avanti alla Fiat-metalli il blocco dei cancelli, contro la « sospensione cautelativa » di due delegati (che è l'anticamera del licenziamento). Oggi per tutta la giornata la fabbrica è presidiata da picchetti contro gli straordinari. Il blocco sarà ripreso lunedì, gli operai sono decisi a proseguire finché i provvedimenti contro i due compagni non vengono ritirati.

La Metalli è uno stabilimento per la trafilatura dei metalli non ferrosi: ci lavorano 400 operai e 100 impiegati. Fino a poco tempo fa, la partecipazione agli scioperi era tutt'altro che totale. Negli ultimi tempi, in particolare dopo il 7 febbraio, la Metalli, come molti altri stabilimenti marginali del ciclo Fiat, ha visto un sempre più massiccio coinvolgimento negli scioperi. Venerdì, 22 febbraio, il giorno che ha visto tutte le fabbriche Fiat a fianco nel blocco totale della produzione, alla Metalli erano programmate otto ore. I picchetti sono rimasti davanti allo stabilimento fino a tarda sera, per tener fuori il turno di notte. Alle 22, un caposquadra, noto provocatore e ruffiano, si è presentato con tutta la sua squadra, cercando di entrare. E' stato tenuto fuori. Il lunedì, la direzione ha convocato gli operai della squadra, che aveva cercato di entrare, e tra lusinghe e minacce, ne ha convinti sei a firmare un verbale di denuncia contro due delegati, Zampieri e Anselmi. Giovedì 28 è stata comunicata ai due una « sospensione cautelativa », a decorrere dal 1° marzo, che prelude ad un sicuro licen-

ziamento. Venerdì mattina, il consiglio di fabbrica si è riunito, fuori dello stabilimento, con i due sospesi, e ha deciso il blocco dei cancelli fino al ritiro di tutte le misure cautelative.

Appena saputo la decisione del consiglio, gli operai si sono recati immediatamente ai cancelli, riempendoli di bandiere rosse, cartelli, striscioni e stabilendo grossi presidi.

## SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI SOLDATI DI SAN CANDIDO DETENUTI A PESCHIERA

In relazione alla gravissima montatura nei confronti dei compagni soldati detenuti a Peschiera, Santoro e Puggioni, arrestati a Monguelfo l'11 febbraio e Trevisan e Carrara arrestati una settimana dopo a San Candido e a Brunico durante una vasta operazione repressiva che ha coinvolto molti altri proletari in divisa. Il comitato antifascista unitario torinese ha inviato ieri sera il seguente telegramma: « Il comitato unitario antifascista torinese riafferma necessità libero esercizio diritti civili e politici cittadini appartenenti forze armate, revisione regolamento disciplina et codici militari spirito costituzione repubblicana, rinnova impegno vigilanza contro infiltrazioni fasciste in forze armate et tentativi reazionari contro ordinamento democratico ».

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire		Lire
Sede di Roma	92.000	Un P.i.D. di Villa Vicentina	2.000
L.F.	100.000	Mafalda	1.000
Elena	1.000	Compagno ferroviere	5.000
Nucleo Tasso	5.000	Un antifascista	1.500
Nucleo Dante	5.000	Compagno di Gioventù	
Compagni del Tacito	2.000	Aclista	1.000
Sez. Tufello	12.000	Un insegnante	1.000
Nucleo Insegnanti	10.000	Il Liceo Classico Stelini	1.500
Paolo e Fabio	2.000	P.i.D., Palmanova	2.000
Una compagnia dell'INPS	10.000	Loris	2.000
Nucleo Monteverde	11.000	Mostra sull'esercito	1.750
Nucleo Medicina	9.100	Sede di Schio	30.000
Nucleo Scienze Politiche	6.300	Sede di Forlì	33.500
Una compagnia	10.000	I compagni di Senigallia	18.500
Un compagno cattolico	9.000	Contributi individuali:	
Sede di Milano:		Oliviana - Milano	5.000
Umberto e Margherita	20.000	Cinque proletari in divisa costretti a lavorare nel giorno dello sciopero generale, mandano la paga di oggi a L.C. - Potenza	2.500
Milazzo	10.000	A.B. - Roma	5.000
Sez. Rho	13.000	Un compagno - Roma	5.000
Compagni di Architettura e Ingegneria	7.000	N.B.I. - Roma	50.000
Sez. Cinisello	30.000	Daniele P. - Torino	10.000
Paolaccio	1.500	Un compagno del PCI - Reggio Emilia	2.000
Nucleo Medicina	9.500		
Architetto Piero D'Alfonso	5.000		
G.L.O.M.	5.000		
Flavio	3.000		
Michele e Michela	30.000		
Nucleo operai	4.500		
Sede di Udine:			
Raccolti allo spettacolo del C.O.	11.000		
Compagno medico	10.000		
Checca, Claudio, Ivan	3.000		
		<b>Totale</b>	<b>627.150</b>

Domenica 10 marzo alle ore 9 in via Dandolo, 10 - Roma è convocata la commissione nazionale finanziaria.

# COSE DA LEGGERE

E' nelle librerie il secondo numero della rivista PRIMO MAGGIO, curata dai compagni Bruno Bezza, Sergio Bologna, Bruno Cartosio e Franco Moggi. Quali siano i compiti che la rivista si propone e il quadro di ricerca e di intervento in cui intende muoversi, vengono chiaramente esposti in una concisa nota redazionale in ultima di copertina:

«Una storia militante. Obiettivi di lotta, parole d'ordine, forme organizzative che in questi anni abbiamo usato nella lotta politica, diventano categorie d'interpretazione del passato e, viceversa, la storia passata del movimento operaio diventa modello per la tattica d'oggi (...). Molti criteri tradizionali del cosiddetto materialismo storico sono entrati in crisi. Basti pensare al concetto di classe, a quello di sottoproletariato, all'esercizio industriale di riserva. Molti criteri nuovi si sono formati. Basti pensare al rifiuto del lavoro, al ruolo della donna, alla repressione tecnologica delle lotte. Allora la storia della tecnica per esempio, non è mera storia dell'invenzione o della meccanizzazione, ma lotta di classe, repressione.»

E' un tempo, questo, in cui il movimento di classe e le sue organizzazioni rivoluzionarie uniscono, alla presenza dentro le lotte e dentro la loro direzione, uno sforzo rilevante di riflessione e di verifica della propria storia, per cercarne le radici lontane, l'itinerario precedente; l'analisi costante dell'elemento quotidiano si accompagna ad una ricerca, che vuole essere appunto militante, del retroterra politico, sociale ed economico che forma la memoria permanente e collettiva del proletariato. E' un lavoro arduo e di lunga durata che incontra sul suo cammino gravi ostacoli: la disabitudine, innanzitutto, della gran parte dei militanti a pensare al proprio lavoro politico in termini non immediati, la difficoltà ad attribuirgli una dimensione « storica », una continuità di esperienze e di teoria; e poi l'impatto con una tradizione borghese e revisionista che ha ridotto la ricerca storiografica a cronaca istituzionale dei comportamenti delle classi dominanti e dei rapporti tra gruppi dirigenti, ed ha relegato le masse in un ruolo oscuro di comparse; e, infine, la necessità di superare la dimensione « eroica » di un modo recente di fare la storia come succedersi impetuoso di occasioni mancate e di situazioni prerivoluzionarie. Il movimento rivoluzionario in Italia ha raggiunto una maturità sufficiente per rifiutare letture facili e consolatorie del suo passato, ed ha con le masse legami tali da permettergli di non fermarsi alla ricostruzione delle vicende dei gruppi dirigenti che lo hanno preceduto. E' questa maturità della situazione di classe a spiegare anche l'interesse nuovo e non « specialistico » per le poche riviste di storia militante a disposizione (Rivista di Storia Contemporanea, Movimento Operaio e Socialista, Classe, Primo Maggio) che, lentamente e faticosamente, diventano bagaglio culturale-politico indispensabile del militante rivoluzionario.

Il carattere d'uso della rivista Primo Maggio è ampiamente confermato da questo suo secondo numero. A un intervento di Bologna (sulla storiografia militante appunto) che ripercorre le vicende di un decennio di lotta di classe e di lettura teorica e storica di essa, a partire dai connotati e dai mutamenti della composizione del proletariato italiano, seguono due saggi sulla classe operaia, l'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione alla Fiat. Un'analisi non convenzionale della categoria di « sottoproletariato » e delle sue caratteristiche nel capitalismo moderno viene svolta nell'articolo di Ferruccio Gambino sulle politiche USA contro la povertà.

Quindi una rassegna di Fabio Arcangelis su « Mercato del lavoro e composizione di classe », alcune « Note sul sindacalismo industriale » di Maurizio Antonioli e Bruno Bezza, e un articolo di Volker Hunecke su « La Comune di Parigi del 1871 ».

A chiusura del fascicolo un articolo dell'argentino Helios Prieto, in Cile dalla metà del '71, prigioniero nello Stadio Nazionale e poi espulso dal paese. Si tratta di un intervento privo di reticenze e di opportunismi, che analizza impietosamente, con una ottica differente (e spesso alternativa) rispetto a quella del MIR, l'esperienza di Unità Popolare e della sinistra rivoluzionaria cilena. E', quello di Prieto, un discorso spesso sommaro e talvolta gratuito, ma che contiene alcuni spunti interessanti, ad esempio sul rapporto tra la strategia rivoluzionaria e la tattica nei confronti del revisionismo; è, in ogni caso, un contributo utile per sottrarre il dibattito sulla lezione cilena al rischio di una troppo veloce cristallizzazione.

## PROCESSO MARINI

# Prima i fascisti, adesso la giustizia borghese

### Si vuole la testa di un compagno esemplare per colpire l'antifascismo militante delle masse

L'aggressione dei fascisti a Giovanni Marini del 7 luglio '72 va inserita nel clima di provocazioni continue portate a Salerno contro i militanti della sinistra e le loro sedi. Dalla fine del '70 all'estate scorsa, i missini hanno al loro attivo oltre 40 aggressioni armate. L'incitamento all'esercizio della violenza squadrista lanciato da Almirante a Firenze, segnò una radicalizzazione arrivata al suo culmine dopo la morte di Falvelva, quando la presenza del boia a Salerno scatenò una settimana di terrorismo indiscriminato nel centro della città. I nomi sono noti: Carbone Vetromile, Falese, Pasquale Capri e altri, gli stessi con cui Marini si è trovato faccia a faccia più volte (il pugnale Carbone c'era anche il giorno dell'aggressione al compagno), e che continuano ancora oggi a girare indisturbati per Salerno.

L'atteggiamento mistificatorio che oggi hanno i giudici è sorretto da una incredibile istruttoria condotta a suo tempo da Lamberti, che l'ha indirizzata a senso unico per « confezionare il mostro per la borghesia e i fascisti » come lucidamente ha dichiarato il compagno Marini. Sul luogo della aggressione fascista viene rinvenuto un coltello, macchiato di sangue; nessuna perizia viene fatta né sul sangue né sulle impronte digitali, perché quel coltello per il giudice istruttore deve essere di Giovanni. E' questo

coltello che oggi è misteriosamente scomparso dai reperti. Nessuno si preoccupa di accertare chi ha accompagnato all'ospedale Falvelva, ancora vivo, e che morirà tre ore dopo, durante l'intervento operatorio. Sul corpo di Falvelva viene fatta una perizia superficiale che non corrisponde alla testimonianza data dal suo camerata Alfinito. Le accuse formulate contro Mastrogianni partono dalle dichiarazioni del compagno, interrogato illegalmente come testimone — quindi senza la difesa — quando già per i carabinieri era indiziato di reato. La lucidità con cui Lamberti ha voluto innanzitutto creare il « mostro » da dare in pasto alla stampa reazionaria e borghese, è una caratteristica di questo « uomo di legge » sempre in prima fila nella repressione contro i compagni.

Va ricordato che Lamberti è il massimo responsabile dell'arresto di 11 compagni di Sarno messi in galera per aver partecipato nell'autunno del '72 alla lotta degli operai della Mancuso e liberati dalla mobilitazione degli stessi operai che hanno così sconfessato nel modo più plateale la montatura politica del giudice.

Oggi, sempre Lamberti, ha nelle sue mani una denuncia contro il fratello di Carlo Falvelva, Filippo, ex segretario del Fronte della Gioventù che insieme a Capri e ad altri mazzieri, ha aggredito e rapinato, dopo la prima

udienza del processo Marini, due compagni del PCI, uno dei quali corrispondente della « Voce della Campagna ».

Ancora, la firma di Lamberti sta sotto un mandato di perquisizione alla macchina di un compagno di Lotta Continua parcheggiata nei pressi del tribunale: la motivazione è che « giovani con fare sospetto sono stati visti prendere dall'auto bulloni e mazze di ferro ». Rispetto al processo, la figura di Marini il suo comportamento di militante coerente fino in fondo, la sua chiarezza politica, la sua capacità di spezzare l'aggressività dei giudici togati, si impone ogni giorno di più.

Dietro Marini, c'è tutta la forza di una mobilitazione che coinvolge non solo i militanti della sinistra rivoluzionaria, ma gli operai, i proletari, i compagni di base del PCI, la cui presenza oggi in piazza è una garanzia perché il processo non venga liquidato ed emerga con la massima chiarezza l'innocenza di Giovanni, che ha difeso se stesso e Mastrogianni dalle aggressioni criminali dei mazzieri.



SALERNO, 27 FEBBRAIO - SCIOPERO GENERALE.

**PRESIDENTE** - Delle minacce ricevute faceste consapevole la polizia?  
**MARINI** - Come anarchico, non posso che rivolgermi solamente agli operai.

## Giudici esterefatti a Firenze: I secondini delle Murate si rifiutano di rispondere

FIRENZE, 2 marzo

Dei 15 secondini interrogati dal dott. Vigna, solo uno ha risposto alle domande, ammettendo semplicemente di essere stato in servizio la sera della sparatoria; gli altri si sono avvalsi della facoltà di tacere. La situazione creata deve essere stata, per così dire, imbarazzante: non sono frequenti infatti gli imputati che si avvalgono della facoltà di non rispondere, tanto più che in questo caso si tratta di pubblici ufficiali.

Le autorità avrebbero preferito una versione fantasiosa o evasiva, piuttosto del silenzio più assoluto: in Italia infatti la facoltà di non parlare viene subito presa come un sicuro indice di colpevolezza. Ci sono un paio di ipotesi al proposito: o le autorità carcerarie hanno scelto la linea più dura affidando nelle lungaggini processuali ed in eventuali avocazioni; oppure gli avvocati difensori, dopo aver ascoltato le versioni dei secondini, abbiano dovuto per forza consigliare, costernati, il silenzio dei loro difesi. Ad un'altra domanda i secondini hanno suscitato imbarazzo: sembra che la stragrande maggioranza di essi non siano a conoscenza dei casi in cui il regolamento permetta l'uso delle armi. A questo punto la situazione dei secondini risulta particolarmente grave, il loro comporta-

tamento equivale ad un riconoscimento delle loro responsabilità, ed il non rispondere inoltre alla domanda precisa su chi abbia impartito l'ordine di sparare, non cancella certo il fatto che l'ordine sia partito. Chi spera, consigliando i secondini al silenzio, di impedire che siano coinvolte le autorità superiori, si sbaglia: il giudice istruttore, a questo punto (che i secondini abbiano o non abbiano parlato), non può non incriminare il direttore del carcere Aversa e gli altri ufficiali presenti. Del resto gli stessi secondini si sono accorti (e non ci voleva molto) che vogliono incastrarli, limitando le responsabilità a loro, per cui hanno chiesto un incontro con Calamari per avere assicurazioni rispetto agli eventuali provvedimenti disciplinari. In precedenza avevano minacciato di dimettersi in massa in seguito al provvedimento ministeriale che imponeva il trasferimento immediato di tutte le guardie che avevano partecipato alla sparatoria.

Lo sciopero di giovedì alle Murate, il rifiuto cioè di usare lo spaccio, il rifiuto di fare le pulizie e di distribuire il cibo, è stato fatto dai detenuti per il loro compagno Cesare Anichini, ferito durante la sparatoria e trasportato in seguito misteriosamente all'ospedale di Pisa. I detenuti, che lottano contro i trasferimenti, non accettano questo provvedimento.



DALL'INTERROGATORIO DI MARINI

**MARINI** - Confermo di essere in cella d'isolamento nel reparto infermeria. Il direttore mi ha tolto un libro di poesie, fotografie di famiglia e persino lo shampoo. Sono in una cella freddissima. Sono stato picchiato, sono sul letto di forza... Perché ora (togliermi le manette) e farmi libero nella persona? Non è un'ipocrisia?...

**PRESIDENTE** - Facendolo mostrebbe un atteggiamento di riguardo verso la corte.

**MARINI** - Non ce l'ho con lei, lei è uno strumento.

**PRESIDENTE** - Quello che sono io voi non dovete sapere.

**MARINI** - In aula c'è pure il prof. De Marsico, ex ministro fascista di grazia e giustizia, che gode buona salute. E' un collaboratore al codice Rocco, fascista.

## ARGENTINA: la reazione attacca a Cordoba il centro della forza operaia

Secondo la polizia, la calma sarebbe tornata a Cordoba dopo gli scontri a fuoco, « violenti e numerosi », che ieri hanno opposto compagni operai e studenti alla polizia e alle bande armate fasciste. La situazione è assai tesa e piena di incognite: nulla si sa di preciso della sorte di Obregon Cano, il governatore sequestrato dalla polizia ribelle due giorni fa, e liberato ieri. Cano aveva dichiarato, al momento di uscire dal comando di polizia dove era stato « interrogato », che non avrebbe ceduto al sopruso del colonnello Navarro, capo della rivolta, e che sarebbe tornato alla sua carica di governatore.

Secondo alcune voci l'esponente della sinistra peronista sarebbe fuggito subito dopo la liberazione a bordo di un'automobile, assieme ad alcuni suoi sostenitori. Ma è anche possibile che Obregon Cano sia ancora sotto sequestro nelle mani della polizia.

Dal canto suo Agustin Tosco, il dirigente della CGT che avrebbe ieri « chiamato alle armi il popolo argentino », si è reso clandestino: assieme ad altri due sindacalisti, i compagni René Salamanca e Roberto Tapia, Tosco ha lanciato ieri l'appello per lo sciopero generale in tutta la provincia, appello prontamente accolto in tutte le fabbriche. Cordoba e la regione circostante sono rimaste paralizzate.

Gli scontri a fuoco di ieri si sono svolti soprattutto nel quartiere « Clinicas » e ad essi hanno partecipato soprattutto operai e studenti: mentre l'inviato di Peron, Mario Agodino, veniva nominato governatore dalla corte suprema della provincia — al grido di « Ni yanquis ni marxistas, peronistas », Agodino ha annunciato nuove elezioni in settembre — nelle strade i compagni erigevano barricate replicando agli attacchi della polizia e dei fascisti.

Secondo fonti non ufficiali, si sarebbero avuti 3 morti.

Sempre ieri, a Buenos Aires si sono svolte manifestazioni di protesta contro la defenestrazione di Obregon Cano e contro l'atteggiamento ipocritamente « neutrale » di Peron nell'intera vicenda: il vecchio « caudillo » ha nei fatti avallato completamente il nuovo attacco reazionario alla sinistra del movimento giustizialista, che ha in Cordoba operaia il suo punto di forza.

L'arresto del governatore di Cordoba, Obregon Cano e dei suoi più stretti collaboratori in seguito all'ammutinamento dell'intero corpo di polizia fa precipitare ulteriormente la crisi sociale e politica in Argentina. Il paese è retto costituzionalmente, a livello delle 6 province in cui si divide, da governatori che sono l'espressione di governi locali aventi ampio potere politico, amministrativo e giudiziario. E' di tradizione nella storia argentina la lotta per « l'autonomia » delle province e con la elezione al governo centrale di Campora e di Peron si nominarono vari governatori e vicegovernatori aperti alla « tendenza rivoluzionaria » del peronismo.

La controffensiva della destra peronista, della burocrazia sindacale e

della grande borghesia industriale ha puntato sin dall'inizio allo smantellamento di questi centri di potere gestiti dalla sinistra. Il fatto che a Cordoba ci fosse un governo provinciale aperto alle istanze della sinistra argentina era legato alle particolari condizioni politiche e strutturali della città. Cordoba è la città con più forte presenza operaia in rapporto alla popolazione complessiva che ci sia in Argentina, forte è la presenza di una sinistra sindacale di tradizione marxista e forte è la presenza di organizzazioni rivoluzionarie. Cordoba è stata teatro delle due insurrezioni operaie del '69 e del '71 (di cui furono protagonisti gli operai della Fiat e delle altre fabbriche metalmeccaniche) che segnarono i momenti centrali della lotta alla dittatura militare.

Questa forza operaia si ricollega ad una storia sindacale di « combattentismo operaio » che produsse le esperienze del sindacato classista SI-TRAM e poi dell'attuale sindacato metalmeccanico SMATA diretto da compagni rivoluzionari di tradizione marxista. A Cordoba, nel '68, si formò una confederazione sindacale di sinistra in rottura con la confederazione generale del lavoro (CGT) totalmente burocratizzata e asservita alla dittatura e allo spionaggio americano. Con il ritorno di Peron e su insistenza personale dello stesso, questa confederazione sindacale classista (« CGT de los argentinos ») ritornò nella confederazione generale del lavoro, ma a Cordoba la componente di sinistra ha conservato la maggioranza nel consiglio provinciale della CGT. La città in questi anni ha visto crescere una nuova avanguardia operaia di massa che a partire dalle lotte dell'occupazione della FIAT, della FORD e della Renault ha tradotto anche sul piano istituzionale una capacità di contrastare le tendenze reazionarie che ha assunto in questi ultimi tempi, sempre di più, il governo di Peron. Ma le forze reazionarie, anche interne alla CGT provinciale e presenti a livello cittadino nel partito giustizialista tutto in mano alla destra e nella polizia, hanno da sei mesi a questa parte contrattaccato. Sono arrivati a Cordoba gruppi di picchiatori e killers sindacali che hanno iniziato operazioni di pestaggio di delegati sindacali (poco tempo fa è stato trovato affogato nel fiume un delegato operaio della FIAT).

La polizia cordobese ha rifiutato di emarginare alcuni noti poliziotti torturatori di operai durante il periodo della dittatura militare. La questione delle torture e la denuncia fattane dai giornali della sinistra peronista e marxista ha suscitato molto scalpore. Si è risposto che il problema « offende » la polizia di Cordoba e non si è operato nessun arresto. Al contrario, si è passati a riorganizzare in senso fascista quei settori smantellati dopo la fine della dittatura.

L'ammutinamento della polizia di Cordoba significa dunque che la reazione si sente oggi abbastanza forte per passare dalla campagna contro il peronismo di sinistra e dalla caccia contro le organizzazioni rivoluzionarie all'attacco diretto e frontale al maggiore punto di forza della classe operaia.

## INGHILTERRA: i conservatori, sconfitti, non vogliono lasciare il governo

I conservatori sono stati sconfitti! Queste elezioni le avevano decise loro, dopo averle minacciate per settimane, nel momento che credevano più favorevole per ottenere dal paese, spaventato dalla « crescente arroganza » dei minatori, un mandato plebiscitario per ridurre la classe operaia a più miti consigli. Avevano fatto male i loro conti: hanno perso 34 seggi, la maggioranza assoluta e anche quella relativa, sia pure per soli 5 seggi, a vantaggio dei laburisti.

L'Inghilterra ha detto chiaramente no a ogni velleità di irrigidimento autoritario. Ma malgrado la sconfitta, i conservatori si rifiutano di lasciare il governo: ieri sera Heath si è recato dalla regina per comunicarle la sua decisione, di un'arroganza senza precedenti.

Fino a ieri pomeriggio sembra scontato che il primo ministro conservatore avrebbe presentato le sue dimissioni e che il leader laburista Wilson avrebbe ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo. I laburisti avevano già dichiarato di voler formare un governo di minoranza coll'intenzione di arrivare velocemente a un accordo con i minatori, riportare la settimana lavorativa da tre a cinque

giorni e indire al più presto possibile nuove elezioni. Ora il rifiuto di Heath di lasciare la carica di primo ministro scatenerà una violentissima battaglia politica il cui esito, allo stato attuale delle cose, è imprevedibile.

### TUTTI PERDENTI

Il fatto è che più incerti di così i risultati delle elezioni non potevano essere: 301 seggi ai laburisti, 296 ai conservatori, 14 ai liberali e 23 distribuiti tra nazionalisti scozzesi, gallesi e unionisti dell'Irlanda del Nord. La maggioranza è di 318 seggi: nemmeno con l'appoggio dei liberali i due maggiori partiti arriverebbero a raggiungerla.

I conservatori hanno perso, i laburisti non hanno vinto. Gli unici a guadagnarci sono stati i liberali che hanno più che raddoppiato i loro seggi (da 6 a 14); ma in realtà anche loro sono dei grandi sconfitti, non dall'elettorato, ma dal sistema elettorale inglese uninomiale: i liberali hanno ottenuto oltre 6 milioni di voti (il 19,3 per cento), un po' più della metà di quanto hanno ottenuto ciascuno dei grandi partiti (tutti e due

intorno ai 12 milioni, con un leggero vantaggio per i conservatori); con un sistema elettorale proporzionale avrebbero ottenuto circa 150 seggi.

Divisi tra l'entusiasmo per il successo numerico e la rabbia per il sistema che impedisce di tradurre questo successo in un effettivo peso politico, i liberali sembrano decisi a sfruttare fino in fondo la loro posizione di arbitri, sperando, tra l'altro, di ottenere la revisione della legge elettorale in cambio del loro sostegno a un governo di minoranza. Ieri il leader del partito Jeremy Thorpe ha dichiarato di essere pronto a vagliare con attenzione eventuali proposte da parte dei conservatori.

Liberali e conservatori tenteranno l'avventura di un governo di coalizione? Una cosa comunque sembra sicura: il primo ministro di un simile governo non sarà più Edward Heath. Ma potrà bastare la sostituzione di un leader politico con un altro (si parla di Whitelaw, ministro dell'occupazione) a far inghiottire al paese e soprattutto a una classe operaia che negli ultimi mesi ha dimostrato una enorme combattività, il rospo di ritrovarsi al governo il partito appena sconfitto alle elezioni?

Petrolio, governo, lotta operaia

# UNA SETTIMANA DA RICORDARE

DOMENICA 24 FEBBRAIO

**I petrolieri** - Avviso di reato per aggravi aggravato (cioè rialzo truffaldino dei prezzi) spiccato dalla procura di Roma contro il petroliere genovese Riccardo Garrone, amico di Cazzaniga, di Monti, del principe Borghese e del procuratore Cocco. Il procuratore Cocco appena arrivato a Genova aveva dichiarato che secondo lui il reato di aggravi riferito alle merci non esiste.

**Il governo** - Nella notte tra sabato e domenica i detenuti del carcere delle Murate in lotta salgono sul tetto. Dal muro di cinta gli agenti di custodia prendono accuratamente la mira: un morto, 8 feriti. Giancarlo Del Padrone, 20 anni, era in carcere per furto d'auto.

LUNEDI' 25 FEBBRAIO

**I petrolieri** - Torna a Genova il procuratore Cocco, che a Roma ha avuto abboccamenti con Giacinto Bosco e il sottosegretario alla giustizia Pennacchini: di entrambi sono stati fatti i nomi a proposito dello scandalo. Appena arrivato, Cocco dichiara che vuole avocare tutti gli atti ancora in possesso dei pretori, e procedere contro i pretori stessi perché secondo lui hanno commesso illegalità. Questi atti riguardano la questione dell'aggiotaggio. In appendice alla documentazione c'è un allegato intitolato « lista dei regali di natale del petroliere Riccardo Garrone ». E' un elenco suddiviso in 5 settori: A super, B, C, D. Nel primo settore figura il nome del procuratore Cocco.

**La classe operaia** - Continua lo sciopero lungo iniziato dopo la decisione del governo di aumentare benzina e generi alimentari, che con la domenica ha avuto solo una momentanea pausa.

**A Mirafiori** centinaia di operai presidiano i cancelli coperti di bandiere rosse. Bloccate anche la Materferro e la Ricambi, occupata la Michelin Stura, la Philips di Grugliasco, e la Cabis. Sciopero e corteo alla Avio e alle Ausiliarie di Grugliasco.

A Scarmagno gli operai dell'Olivetti bloccano tutte le porte e le merci. Alla Fiat di Termoli sciopero autonomo di 3 ore nonostante l'opposizione dei sindacati. Alla Pirelli Bicocca continua il blocco delle merci.

A Napoli l'Alfa sud è bloccata dai picchetti operai fin dalle 6 del mattino. Un'assemblea enorme approva per acclamazione lo sciopero di 8 ore e la manifestazione unica in centro. Dall'altra parte della città, 400 operai delle ditte Italsider escono in corteo autonomo e attraversano il mercato di Bagnoli dove fanno un'assemblea con le donne sui prezzi, poi bloccano la ferrovia umana e rientrano. A S. Giovanni, davanti alla Cirio occupata, un comizio di 2-3.000 operai e proletari blocca il traffico sul corso. Intanto alcune centinaia di proletari occupanti di case vanno in corteo alla prefettura, guidati dalle donne che gridano slogan contro i prezzi.

In tutte le carceri d'Italia i detenuti sono in lotta, contro l'assassinio del loro compagno di Firenze, a fianco del proletariato nello sciopero generale.

**Il governo** - Nel tardo pomeriggio, alla vigilia dello sciopero generale, Rumor dichiara ai giornalisti: « la situazione attuale è la più difficile che il paese ha dovuto affrontare da molto tempo. Mi si chiede una più attiva mediazione. Sono otto mesi che medio... E' stato detto responsabilmente da più parti che oggi una crisi sarebbe esiziale. Sono d'accordo. Ma altrettanto esiziale è stare a discutere periodicamente crisi si, crisi no ». Poche ore prima il segretario del PSDI Orlandi, ufficiale di complemento di Fanfani, aveva detto che un governo « che decide tardi e a singhiozzo », che litiga su tutto, « non può non perdere la propria attendibilità ».

A Roma l'assicurazione data dal prefetto ai costruttori edili comincia a essere eseguita: 700 poliziotti e carabinieri attaccano un primo gruppo di famiglie occupanti, facendo tre fermi.

MARTEDI' 26 FEBBRAIO

**I petrolieri** - Carlo Cittadini, segretario dei petrolieri, l'uomo che annovava diligentemente sui libri mastri dell'Unione petrolifera le entrate e le uscite, che finito in galera aveva subito cominciato a spifferare tutto quello che sapeva, viene rimesso in libertà provvisoria.

**Il governo** - In parlamento, dove è in discussione il famoso disegno di legge sulle pensioni, il governo dice no a tutte le proposte di migliorare il vergognoso provvedimento.

**La classe operaia** - Arriva con una

mobilizzazione ininterrotta allo sciopero generale: scioperi e cortei anche oggi a Mirafiori. L'occupazione della Michelin Stura continua anche di notte, occupata un'altra piccola fabbrica di Torino, la Chia. A Milano è la volta dell'Autobianchi, che risponde alla provocatoria serrata della direzione con il blocco dei cancelli e delle merci. Alla Fiat di Termoli non si smette: scioperi e cortei, e i picchetti per lo sciopero generale iniziano la sera alle 11. A Bologna gli operai della Menarini escono dopo aver spazzato la fabbrica e portano la loro lotta nelle strade. A Napoli i consigli di zona devono registrare la volontà operaia di fare un'unica grande manifestazione, mentre davanti alla regione le donne che occupano le case e gli operai cantieristi che vogliono la garanzia di 2.000 posti di lavoro affrontano duramente la polizia.

La lotta continua anche nelle carceri.

MERCOLEDI' 27 FEBBRAIO

**I petrolieri** - Interrogato Nino Rovelli, uno dei tanti petrolieri incriminati. Dice che lui ha versato i fondi all'Unione Petroliera, ma senza sapere come venivano utilizzati. Così, a cuore aperto, allo stesso modo di La Malfa che aveva dichiarato alla TV, di aver avuto i soldi dai petrolieri, ma « senza condizioni ». Per pura amicizia.

La guardia di finanza termina una lunghissima serie di perquisizioni, di case private, banche, enti pubblici, completando così il lunghissimo elenco degli assegni, anche quelli che all'inizio mancavano. Ce n'è per mandare in galera una carretta di ministri.

**Il governo** - Il ministro dell'industria petrolifera De Mita ha la faccia tosta di presentarsi alla commissione industria della Camera per dire che il governo ha avuto tutte le ragioni di aumentare la benzina in settembre, in novembre e a febbraio, e per fare l'elenco delle centrali termoelettriche che l'ENEL e l'ENI hanno in programma di costruire!

**La classe operaia** - Tutta l'Italia è ferma. Un milione e mezzo di operai, studenti, contadini, donne, proletari scendono nelle piazze a dire il loro NO alla politica di fame e di rapina del governo venduto ai petrolieri. In tutte le piazze d'Italia migliaia di cartelli e di slogan esprimono la stessa coscienza e la stessa volontà. « Rumor, La Malfa, per voi finisce male, oggi è sciopero generale ». Nelle carceri, i detenuti partecipano alla grande giornata di lotta.

GIOVEDI' 28 FEBBRAIO

**I petrolieri** - Sono arrivati a Roma gli atti dell'ultimo (e più grosso) capitolo dello scandalo, quello dell'aggiotaggio, cioè del rialzo truffaldino del prezzo dei prodotti petroliferi. Escono intanto sempre nuove carte che rivelano sempre nuovi imbrogli: l'ultimo di cui si parla è un assegno di 180 milioni intestato all'americano Tanassi. Tanassi, offeso, smentisce. Anche il sottosegretario alla giustizia, il solito Pennacchini, smentisce la notizia di una sua visita nella villa del solito petroliere Garrone.

La commissione parlamentare di inchiesta avoca la richiesta di autorizzazione a procedere fatta dalla procura di Roma per i quattro segretari amministrativi dei partiti di governo firmatari degli assegni dell'affare ENEL.

**Il governo** - La direzione del PSI che discuteva del prestito internazionale e del modo di barcamenarsi per salvare il governo viene interrotta dalla notizia che La Malfa, alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri, ha presentato le sue dimissioni. Sospese tutte le riunioni previste, compresa quella, convocata da Fanfani, con i sindacalisti della CISL ai quali il segretario democristiano intende spiegare il suo parere sull'unità sindacale.

Inizia a Salerno il processo al compagno Giovanni Marini. Tra continue provocazioni, il tribunale borghese dichiara senza equivoci la sua intenzione di farne un processo contro l'antifascismo militante. Nella notte a Palermo vengono eseguiti 9 arresti. Fanno parte di un blocco di 27 mandati di cattura contro altrettanti compagni che avevano respinto una provocazione fascista all'università.

A Roma, continua l'assedio poliziesco delle case occupate in questi mesi di lotta. 20 proletari arrestati. Le case sgomberate sono presidiate da guardie bianche armate dai padroni edili.

**La classe operaia** - Saluta le dimissioni di La Malfa come un risultato della sua forza, e insieme come parte di una manovra reazionaria che

solo la forza operaia può sventare.

A Mirafiori è di nuovo sciopero, come a Rivalta, corteo al Lingotto contro i crumiri, 8 ore all'Avio, prolungato lo sciopero alla Materferro. La Michelin-Stura è di nuovo occupata. Alla Fiat di Termoli naturalmente la lotta continua: 3 ore di sciopero autonomo e corteo. La lotta è ripresa con uguale forza anche nelle fabbriche Olivetti di Scarmagno e S. Bernardo, dove si bloccano i cancelli. Continua anche la settimana di lotta dei detenuti.

VENERDI' 1 MARZO

**I petrolieri** - La commissione parlamentare di inchiesta si riunisce e decide di avocare anche l'affare ENEL. Intanto su ordine della procura viene arrestato il segretario del consiglio di amministrazione dell'ENEL, Benedetti.

La commissione parlamentare dà anche mandato alla presidenza di indicare nella prossima seduta di mercoledì i « soggetti contro cui procedere ».

**Il governo** - E' finito: dopo la decisione della direzione repubblicana di seguire La Malfa, a Rumor non rimane che convocare il consiglio dei ministri per le dimissioni, e dichiarare la crisi ufficialmente aperta.

**La classe operaia** - La settimana si chiude con la Fiat ancora in sciopero: nelle officine non si vede più un crumiro, a Rivalta corteo e blocco stradale. Prolungato lo sciopero anche a Materferro e a Spa-Stura, blocco dei cancelli alla Fiat-Metalli. A Ivrea ancora blocco delle merci alla Olivetti. A Milano, i reparti dell'Ercolo Marelli scendono in sciopero autonomo rimettendo in discussione un vergognoso accordo di qualche mese fa.

A Roma, i proletari occupanti, cacciati dai quotidiani assalti di migliaia di poliziotti armati, decidono una grande manifestazione per martedì.

ANCONA

## 5000 proletari in piazza contro il boia Almirante

I proletari di Ancona hanno dato un'altra dimostrazione di impegno antifascista, sfilando in 5 mila in corteo prendendosi il centro della città, mentre il boia Almirante rinchiuso nel circolo fascista il « Quadrato » teneva il suo « rapporto politico » alle canaglie giunte da tutta la regione. Al comizio aperto dal presidente dell'ANPI sono pervenute adesioni da quasi tutti i consigli di fabbrica della zona e la prima volta che ad Ancona si è vista in piazza l'unità fisica e politica dei vecchi e nuovi compagni, tra la base rossa del PCI e i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie.

Questa volta non è stato possibile ai dirigenti del PCI e del PSI non solo sostenere l'unità interclassista e in nome della presunta « anima popolare » della DC, ma neanche la frattura tra militanti della sinistra ufficiale e compagni della sinistra rivoluzionaria.

La classe operaia ha dimostrato di essere ancora una volta l'avanguardia del proletariato in Ancona prendendo decisamente l'iniziativa della mobilitazione antifascista. Per la seconda volta in pochi giorni si è vista la forza sviluppata delle lotte di fabbrica che da meno di un mese sono iniziate nelle grandi e piccole fabbriche della città, a significare come anche ad Ancona la tregua sociale si sta sgretolando sotto il peso della forza operaia.

## 14 mandati di cattura a Cagliari contro compagni del PC(ml)

Il procuratore della repubblica di Cagliari ha spiccato nella giornata di venerdì 14 mandati di cattura per « blocco stradale aggravato » contro altrettanti militanti del FARP, per una manifestazione del PC(ml), per una manifestazione nel giorno dello sciopero generale.

I poliziotti hanno condotto l'operazione per arrestare i compagni con una brutalità senza precedenti: sono entrati nelle case alle 5 del mattino, portandosi via una compagna incinta di 8 mesi; mentre un altro è stato arrestato a scuola.

Questa mattina 150 studenti del Pacinotti e dell'Artistico hanno fatto una manifestazione davanti alle carceri. Ancora una volta la polizia è intervenuta pesantemente caricando e sparando lacrimogeni all'impazzata.

TORINO - AL C.d.F. DEL LINGOTTO

## Gli interventi operai chiedono una lotta più incisiva e la rivalutazione della piattaforma

La Fiat Lingotto aveva scioperato venerdì per tre ore, tanto compatteamente (impiegati dei reparti compresi) che non erano stati necessari cortei interni. Dal quinto piano, metà usuale dei cortei, erano scesi gli operai che avevano incrociato tutti le braccia.

Questa forza ha pesato sulla discussione tenutasi sabato all'esecutivo allargato. Dopo l'introduzione dell'operatore esterno, che ha proposto tre ore di sciopero per martedì prossimo e ha riferito sulle trattative che riprenderanno a Roma nello stesso giorno, e l'intervento di un delegato del PCI che ha chiesto scioperi articolati officina per officina di due ore anziché di tre, una serie di compagni ha preso la parola chiedendo la riva-

lutazione della piattaforma.

Un delegato delle presse ha detto che occorre dare al movimento prospettive al di fuori della fabbrica, andare nei quartieri, unificarsi con gli altri movimenti in lotta; e ha fatto l'esempio della Metall, picchettata contro le rappresaglie; proponendo di andare con i cortei lì davanti.

Passando alla piattaforma, ha ribadito che è insufficiente e va rivalutata, non conteggiando la mensa a prezzo politico nelle richieste salariali e chiedendo 90 lire di aumento invece di 40.

« Il governo — ha concluso — è caduto per le lotte operaie e lo stesso dovrà succedere ad ogni futuro governo che non raccolga le rivendicazioni operaie ». Un altro delega-

to delle presse si è dichiarato d'accordo con la rivalutazione della piattaforma (« A maggior ragione — ha aggiunto — non bisogna cedere neppure di una lira »), seguito in questo da un terzo delegato sempre delle presse. Era sopraggiunto intanto Paolo Franco, che ha fatto un intimidatorio intervento sul governo: « C'è il pericolo che Agnelli si allei con il blocco reazionario » ha detto il dirigente della FLM, concludendo con la gravissima affermazione che « Si potrebbe essere costretti a chiudere in fretta e al ribasso ». Si è parlato infine degli impiegati: ieri hanno scioperato per la prima volta e spontaneamente al 90 per cento, ma fra di loro c'è da fare molta chiarezza: lunedì ci sarà un'assemblea apposta per loro.

## La dura lotta degli operai autostradali della Messina - Palermo

La lotta degli operai dei cantieri dell'autostrada Messina-Palermo diventa ogni giorno più dura. Il via era stato dato dagli operai della Mantovani che in un'assemblea di massa avevano proclamato lo sciopero per forti aumenti salariali; il sindacato si presenta al tavolo delle trattative con la richiesta del 30% di aumento sul salario. Ottiene il 18%; 10% subito e il resto dal 1° luglio; le trattative avvengono senza un'ora di sciopero.

Gli operai il giorno dopo in assemblea bocchiano l'accordo e votano per la riapertura della vertenza, per aumenti più consistenti. Un operaio ha detto « Ci vogliono dare il 10% subito e l'8% a luglio, da qui a luglio lo aumento dei prezzi si mangerà tutto, dobbiamo lottare per più forti aumenti e subito ».

Intanto altri due grossi cantieri, circa 700 operai, la Lavori pubblici e la Didenda, in una riunione nella nostra sede, decidevano, insieme al compagno della CGIL, come portare

avanti la lotta anche in vista dello sciopero generale.

Già prima dello sciopero generale, si svolgono due scioperi totali. La mattina dello sciopero generale tutti gli operai dei tre cantieri si recano con un interminabile corteo di macchine a clacson spiegati e con enormi bandiere rosse a Patti.

Gli operai si uniscono nel corteo con i braccianti venuti dai paesi dei Nebrodi, con le operaie della Tindaris in lotta contro 120 licenziamenti, con quelle Walvoc, con gli studenti: 3.000 proletari compatti in corteo.

Il giorno dopo alla Lavori pubblici, costretti dal ricatto padronale, alcune decine di operai vanno a lavorare. Lo schieramento massiccio dei carabinieri impedisce agli altri di entrare nel cantiere. La rabbia operaia cresce, verso le 10 partono i cortei di macchine per Capo d'Orlando, facendo il giro del paese. Dalle finestre salutano a pugno chiuso.

PALERMO

## Sono 25 i mandati di cattura contro compagni e studenti democratici

Si sta sviluppando a Palermo la manovra intimidatoria e repressiva che ha preso il via dalla provocazione fascista di giurisprudenza del 19 febbraio, quando i fascisti, con la complicità del preside Cascio avevano riunito una trentina di squadristi nella facoltà, provocando scontri con i democratici e gli antifascisti che si erano mobilitati contro lo squallido raduno.

I mandati di cattura spiccati contro i compagni e studenti antifascisti sono arrivati a 25, un numero cioè nemmeno lontanamente sfiorato quando si è trattato di colpire gli organizzatori di un colpo di stato quale quello di Borghese, o delle manovre eversi-

ve fasciste, dalle bombe del '69 alla « Rosa dei venti ».

Nei 25 mandati di cattura sono compresi militanti di tutti i gruppi e organizzazioni della sinistra: da Lotta Continua al PCI (tra gli altri un segretario di sezione ed ex-segretario della FGCI), dal Manifesto al PDUP, da Avanguardia Operaia a Viva il Comunismo. Non può sfuggire a nessuno il significato politico del fatto che l'iniziativa è rivolta non solo contro la sinistra rivoluzionaria, ma contro la stessa sinistra ufficiale.

Inoltre i provvedimenti del giudice corrispondono alle Indicazioni avanzate nei giorni scorsi dai giornali fascisti, sia nell'elenco dei nomi sia

nella gravità delle imputazioni: lesioni aggravate, adunata sediziosa, danneggiamento, violenza e resistenza ecc.

Intanto la manovra, non si ferma agli arresti: con il pretesto di individuare i compagni ricercati, i carabinieri hanno fatto ieri irruzione nella sede di Lotta Continua, al termine di una riunione di studenti in cui si era discusso delle iniziative da prendere: almeno un centinaio di studenti sono stati schedati in un chiaro tentativo di intimidazione contro il diritto di riunione. Inoltre in tutto questo la polizia, in maniera più o meno vistosa, ha presidiato diverse facoltà e istituti, tenendo continuamente sotto sorveglianza gli studenti.

Tutti i collettivi studenteschi sono impegnati nella mobilitazione, che vedrà una prima scadenza in un'assemblea martedì pomeriggio, che deciderà le successive iniziative di lotta. Gli stessi sindacati hanno reagito preannunciando proprie iniziative, a cui senza dubbio aderiranno anche gli studenti. Assemblee si terranno in tutte le scuole.

## LUNEDI' LE CONSULTAZIONI PER IL NUOVO GOVERNO

(Continuaz. da pag. 1)  
favore l'attacco qualunquista. Da questo punto di vista il progetto di finanziamento pubblico dei partiti è una sfida avventurosa alla coscienza comune. Chi manovri tutto questo, è chiaro quando si leggono gli appelli socialdemocratici alla necessità di mettere il governo nelle mani di un « uomo energico », o quando si riflette sulla dinamica della crisi governativa.

L'unica cosa su cui tutti sembrano concordare è l'imprevedibilità della mossa di La Malfa, lo « stupore » che essa ha sollevato in Fanfani, oltre che in Rumor. Ci si dimentica che da tempo, e più chiaramente dal momento in cui la segreteria DC ha deciso per il referendum, ci si attendeva una iniziativa tesa a drammatizzare a vantaggio della DC il quadro politico. Ci si dimentica che il gioco delle parti di ora ricalca con poche banali variazioni quello che portò alla gestione fanfaniana della sconfitta del governo Andreotti (la sortita di La Malfa sulla TV via cavo, l'intervista di dissociazione dal governo di Tanassi, la conquista della segreteria DC da

parte di Fanfani; questa volta si è passati attraverso lo scherzo fanfaniano-tanassiano dell'allarme militare, e le pretestuose dimissioni di La Malfa). Ci si dimentica la metodica azione fanfaniana indirizzata a suscitare un clima di crociata per l'ordine (le direttive sulla « criminalità », la ripresentazione peggiorata del progetto sul fermo di polizia, il referendum e il neosocialismo sindacale). Ci si dimentica la rapida precipitazione repressiva del clima politico (il tiro a segno contro i detenuti; lo sgombero delle case a Roma, in stile da guerra civile; l'ondata di arresti di militanti di sinistra a Palermo, a Cagliari ecc.; la montatura, annunciata oggi dai giornali di Monti, contro compagni di Avanguardia Operaia a Firenze). Ci si dimentica che l'allarme militare non è finito mai, alimentandosi di volta in volta dalle « invasioni jugoslave » o degli « attacchi dei fedayin », o, molto più concretamente, dello sciopero generale e, ora, della crisi di governo.

Che il disegno sia chiaro, non ci sono dubbi. Che possa e debba essere rovesciato, lo ha detto la forza operaia di questi giorni, la forza proletaria dello sciopero generale. Allentare o rinviare la mobilitazione di massa sarebbe una scelta suicida. Al contrario, il problema che questa fase

ROMA

(Continuaz. da pag. 1)

to. E' stata approvata all'unanimità una mozione di appoggio ai lavoratori in lotta per la casa, per l'incremento dell'edilizia scolastica e contro i doppi turni, di adesione di massa alla manifestazione militante di oggi pomeriggio a Primavalle, alla quale ha dato la sua adesione la sinistra socialista di Monte Mario. Mentre era in corso l'assemblea, a Primavalle una macchina del PCI si premurava di megafonare il quartiere invitando la popolazione ad isolare la manifestazione indetta da « gruppetti pagati dai petrolieri, anche se portano le bandiere rosse ».

Un atteggiamento veramente vergognoso in un momento in cui c'è un attacco senza precedenti delle forze reazionarie e fasciste contro il movimento operaio e proletario a Roma.